

Minacce di attentati

**Abu Abbas:
«Adesso
colpiremo
negli Usa»**

Il capo del Fip ha apertamente rivendicato al suo gruppo il sequestro dell'Achille Lauro



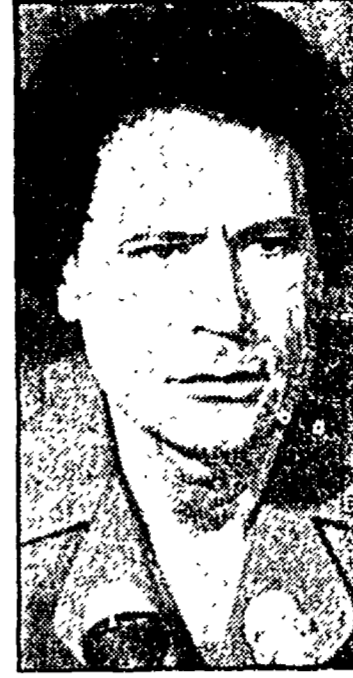
Abu Abbas

NEW YORK — Abu Abbas, capo del Fronte di liberazione della Palestina e responsabile del sequestro della motonave «Achille Lauro», ha minacciato di organizzare attentati nel territorio degli Stati Uniti. Lo ha detto lo stesso Abu Abbas in una intervista alla Nbc americana, rilasciata in un paese «di lingua araba» che i giornalisti si sono impegnati a non nominare. Abbas ha detto: «All'inizio le nostre operazioni erano dirette solo contro il nemico israeliano in Israele. L'America conduce adesso la guerra contro di noi per conto di Israele. Noi dobbiamo perciò rispondere all'America dentro l'America stessa». Ed ha aggiunto che Reagan è ora «il nemico numero uno». Rifiutandosi poi di fornire garanzie sulla sicurezza degli americani che viaggiano in Medio Oriente, Abu Abbas ha affermato che «il contributo americano, il quale finanzia la politica americana, a decidere ora della propria sorte». Come si sa gli Stati Uniti hanno offerto una taglia di 250 mila dollari (375 milioni di lire) per la sua cattura; contro di lui è pendente anche un mandato di arresto spiccato dai magistrati che conducono il procedimento sulla «Achille Lauro».

Messaggio da Tripoli

**Gheddafi:
«Grazie,
popolo
giapponese»**

Il leader libico si dichiara soddisfatto delle azioni compiute contro il vertice dei sette



Muammar Gheddafi

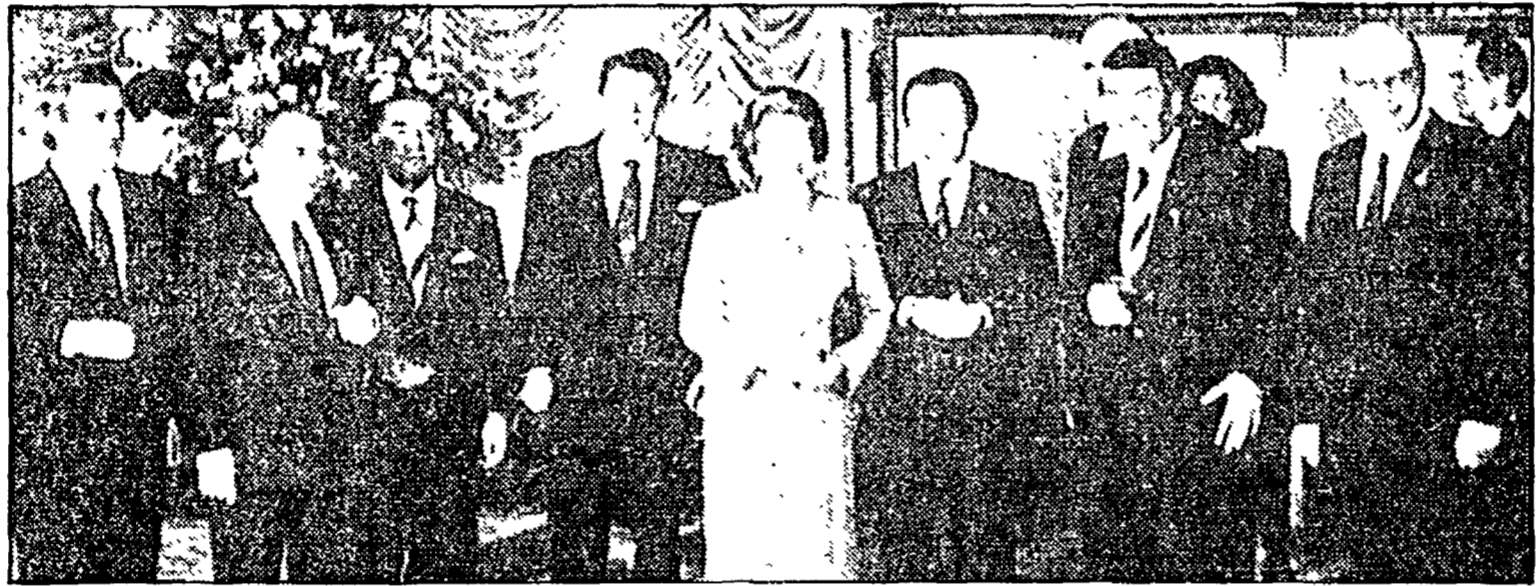
TRIPOLI — Il leader libico Gheddafi ha indirizzato al popolo giapponese un messaggio di ringraziamento «per la far fallire la risposta all'appello (dello stesso Gheddafi, n.d.r.) a far fallire il vertice di Tokio e a cacciare dal territorio del Giappone gli assassini di bambini Reagan e Thatcher». Evidente il riferimento agli attentati compiuti da gruppi estremisti giapponesi, e in particolare al lancio di rudimentali razzi in concomitanza con la cerimonia di apertura del vertice dei sette.

Tra i Sette, per ora, solo accordo di metodo

È stata definita una cornice per modificare la pratica del «lasciar fare» che ha dominato finora, ma sui contenuti si riaffacciano le divergenze che hanno caratterizzato questa era di instabilità economica - Le ambiguità del compromesso che ha permesso l'ingresso di Italia e Canada nel «club»

Dal nostro inviato
TOKIO — I mercati finanziari avevano già anticipato la conclusione economica del vertice. Ieri mattina le agenzie di stampa battevano una notizia che ha messo in allarme i giapponesi: il dollaro toccava un nuovo minimo storico nei confronti dello yen, a quota 165. Si tenga conto che, rispetto allo scorso anno, la valuta americana vale 74 yen in meno. Ciò è un beneficio per gli Stati Uniti, quali hanno un passivo della bilancia commerciale pari a 50 miliardi di dollari solo con il Giappone, su un totale di 120 miliardi. Ma danneggia il gigante dell'Asia la cui economia resta ancora fondata sulle esportazioni.

tutti gli altri, ferocemente nemici del protezionismo; gli altri sono come gli americani e lo praticano». La strada da compiere, dunque, è ancora lunga e soltanto a settembre, quando si riuniranno i ministri, si saprà se arriveranno ad una intesa sulla data, oppure il nuovo round dovrà essere rinviato ancora.



La delegazione italiana al vertice di Tokio

La nelle loro riunioni ogni qualvolta la gestione o il miglioramento del sistema monetario internazionale e le correlate politiche economiche dovranno essere discussi e trattati». Su questa formula si sono astenuti i francesi, spiegando il loro atteggiamento come un appoggio alla richiesta della Comunità europea di entrarvi a far parte. Fino a ieri mattina si è continuato a discutere nonostante già la sera precedente fosse stato raggiunto un sofferto accordo. Proprio i francesi hanno continuato a fare resistenza, «nonostante» ha ricordato Craxi — Mitterrand mi avesse inviato una

lettera comunicandomi il suo appoggio alla richiesta italiana. I tedeschi sono stati particolarmente silenziosi. La signora Thatcher, che pure non aveva preso nessun previo impegno, ha appoggiato la richiesta italiana e ha cercato di far passare la mediazione finale. Per capirci il funzionamento pratico di questi gruppi, occorrerà attendere i prossimi mesi. Il documento impegna i sette a «operare congiuntamente in maniera più stretta e con maggior frequenza nei rapporti intercorrenti fra le riunioni annuali del vertice. Almeno una volta l'anno».

Cosa resta al gruppo dei cinque? Il documento finale riafferma «l'impegno assunto a Versailles nel 1982 di cooperare con il Fondo monetario nel rafforzamento della sorveglianza multilaterale, in particolare tra i paesi le cui valute costituiscono i diritti speciali di prelievo». Tale sorveglianza dovrebbe essere esercitata insieme al direttore esecutivo dell'Fmi, seguendo alcuni indicatori obiettivi dell'andamento delle rispettive economie (inflazione, disoccupazione, tasso di crescita, bilancio pubblico, bilancia con l'estero, rapporti di cambio e crescita monetaria).

Come si vede, un margine di ambiguità rimane anche nel compromesso finale, tuttavia appare chiaro che il compito primario spetta al vertice. L'impostazione di partenza del piano Baker (che affidava tutto al cinque) è cambiata.

**Reazioni positive
ma c'è anche chi
gioca «al ribasso»**

Dichiarazioni trionfistiche di Martelli e Spini (Psi) - Più cauti Romita (Psdi) e Pellicanò (Pri) - Apprezzamenti di Lucchini

ROMA — «Un fatto positivo», «importante» fino alla definizione di «storico». I commenti al vertice di Tokio cominciano tutti con grandi apprezzamenti per i risultati strappati dal presidente del Consiglio, cominciando quasi tutti allo stesso modo, ma subito dopo iniziano i «distinguo». Così assieme ad un Martelli, «reggente» del Psi che vede nelle conclusioni del «club dei sette» «il riconoscimento del ruolo dell'Italia nell'economia internazionale, che premia la vitalità e l'imprendenza del nostro paese e che legge i risultati del vertice anche in chiave interna (il riconoscimento internazionale si uniscono al crescente consenso interno... che a loro volta moltiplicano i fattori di fiducia e si traducono in un potente stimolo alla ripresa); assieme a Valdo Spini che senza mezzi termini arriva alla conclusione che «Tokio ha dimostrato che i mille giorni di Craxi non sono passati invano», assieme alle tante dichiarazioni trionfistiche dei dirigenti socialisti e liberali ci sono quelle, molto più caute, di altri esponenti della maggioranza.

Per il Pri ha commentato il «compromesso» sulle materie economiche, Gerolamo Pellicanò, coordinatore dei gruppi parlamentari. «Le scelte del vertice di Tokio — ha detto — vanno prese per quello che sono, con molto realismo. La partita vera si gioca tra le economie reali, nella competizione tra mercati, nei rapporti di cambio delle monete. Su questo piano abbiamo ancora da fare molta strada». Più o meno sulla stessa «lunghezza d'onda» il ministro del Bilancio Romita. Anche lui parte dalle lodi per la «vittoria» conseguita da Craxi, ma poi «gioca al ribasso»: «Non siamo ancora in grado — dice — di capire come si articolerà in

concreto questo rapporto tra il gruppo dei sette, che per le questioni monetarie e per i tassi di scambio comprende anche l'Italia, e il gruppo dei cinque... sarà necessario vigilare... sarà necessario un grande impegno dell'Italia per essere presa in considerazione e nel luogo dove le decisioni verranno prese».

**Dollaro sale sulla lira in Europa
ma scende sul mercato di New York**

Gli operatori europei ritengono che a Tokio sia stata respinta la richiesta americana di riduzione dei tassi di interesse - La lira ha perduto ancora sullo yen

ROMA — Il dollaro ha guadagnato 24 lire in Europa, dove ha raggiunto quota 1.524, per poi arretrare di quasi altrettanto sul mercato di New York che opera circa sei ore dopo le chiusure dei mercati europei. A metà seduta il dollaro quotava a New York 1.507 lire.

Si sono scontrate due interpretazioni dei risultati del vertice di Tokio. Riferendosi a dichiarazioni del ministro tedesco delle Finanze Stoltenberg gli operatori europei ritengono che la richiesta di Washington per la riduzione dei tassi d'interesse sia stata respinta. In questo modo i tedeschi — ma anche i giapponesi — respingono l'idea di stimoli all'economia, sostenuti in questo da quella parte dell'opinione pubblica che mette al primo posto la stabilità finanziaria rispetto alla produzione e all'occupazione.

Negli Stati Uniti è circolata la presa di posizione informale del vicepresidente Bush secondo cui Washington «non interverrà a sostegno del dollaro». La frase, in chiave, sta a significare che Washington non si ritiene vincolata all'attuale livello di cambio del dollaro ed assesterà quei ribassi che avvenissero in relazione

al forte disavanzo della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. L'opinione attribuita a Bush non può essere ovviamente formalizzata perché le intese ufficiali parlano di un maggior controllo sul mercato dei cambi. Ma anche qui gli ambienti americani sottolineano che non c'è accordo sugli indicatori cui riferirsi: anzi, tedeschi e inglesi avrebbero rifiutato di definire qualsiasi indicatore per evitare che gli americani, mettendo in primo piano il deficit estero, ne ricavarono la richiesta di un deprezzamento ulteriore del dollaro.

Illustrato in una conferenza stampa l'emendamento Pci approvato

Gli abusivi dovranno pagare contributi agli enti locali

L'oblazione sarà solo simbolica per chi ha costruito per necessità - Dovranno invece essere versati ai Comuni i contributi per gli oneri di urbanizzazione



Un cantiere di edilizia a Roma

ROMA — Sul condono edilizio clamorosamente battuto il governo ieri sera alla Camera. Un emendamento comunista è stato approvato con 226 sì e 221 no. Una ventina almeno i dissidenti all'interno del pentapartito, che si era ufficialmente espresso per il voto contrario, in particolare con le dichiarazioni di Amodeo (Psi) e di Rocelli (Dc). L'emendamento approvato (primo firmatario Pochetti) era stato illustrato da Andrea Geremicca: per l'abusivismo per la prima casa i comunisti chiedono che l'oblazione per ottenere il condono sia ridotta ad un fatto simbolico (1 per cento dell'imposta voluta dal governo) e che si chieda invece agli abusivi di contribuire al pagamento degli oneri di urbanizzazione nella stessa misura dei cittadini che hanno costruito rispettando le regole edilizie ed urbanistiche. In tal modo si ottiene anche l'importante risultato di destinare ai Comuni e (quindi) alla realizzazione di servizi, e infrastrutture) invece che all'erario i proventi derivanti dalla san-

natoria. L'emendamento in particolare riguarda tutti coloro che hanno realizzato la prima casa e per sé e per la famiglia e che abbiano il reddito previsto per l'accesso all'edilizia pubblica agevolata. E inoltre data facoltà ai Comuni di determinare le modalità di pagamento degli oneri di urbanizzazione. Dopo l'esito del voto a scrutinio segreto, il governo, nel marasma della maggioranza, ha chiesto la sospensione della seduta. Il gruppo comunista ha immediatamente preannunciato che oggi alla ripresa dei lavori in aula, chiederà il proseguito della discussione e della votazione sugli altri emendamenti sul testo della legge di conversione del decreto edilizio che il Senato entro il 28 maggio per evitare la decadenza. L'iniziativa dei comunisti vuole sottolineare con forza l'esigenza di concludere l'iter del condono edilizio e certezza a tutti i cittadini, a cominciare da quelli che hanno già inoltrato la domanda di condono.

Subito dopo il voto, una conferenza stampa lampo

del gruppo comunista. Vi hanno partecipato il capogruppo Renato Zangheri, Guido Alborghetti, Andrea Geremicca e Franco Sapio. L'emendamento approvato, è stato sottolineato, mira ad indirizzare la legge sul condono edilizio verso quattro obiettivi:

1. Eliminare o comunque fortemente ridurre l'utilizzo dello strumento dell'oblazione che non dà la certezza ai cittadini sulla estinzione dei reali (che si potrebbero avere solo con l'amnistia).

2. Affermare concretamente il principio che gli abusivi contribuiscono al pagamento degli oneri di urbanizzazione come i cittadini che hanno costruito rispettando la legge.

3. Distinguere con più nettezza l'abusivismo di necessità (prima casa) da quello di speculazione.

4. Assegnare il gettito della sanatoria ai comuni per la realizzazione di un piano di risanamento urbanistico ed ambientale dei quartieri abusivi e delle aree degradate, anziché versare i proventi all'erario senza al-

cuna finalità concreta. Renato Zangheri ha dichiarato: «Siamo soddisfatti di questo risultato che muovendosi su una linea di equità e di efficacia nell'azione di recupero potrà contribuire anche a sciogliere molte di quelle tensioni accumulate su tale problema nel corso degli ultimi mesi. Con il nostro emendamento gli abusivi per necessità pagheranno come tutti gli altri cittadini gli oneri di urbanizzazione. Il gettito, quindi, anziché andare al fisco resterà nel territorio contribuendo così direttamente al suo risanamento urbanistico, paesistico e ambientale».

«I comunisti — ha concluso Zangheri — erano partiti dall'idea che i reali connessi all'abusivismo non si estinguono con l'oblazione e che quindi era necessaria l'amnistia. Non essendo stato dichiarato ammissibile tale emendamento, trattandosi di un decreto legge, polemicamente abbiamo proposto di ridurre del 99 per cento l'oblazione trasformandola in un fatto simbolico e chiedendo agli abusivi di contri-

buire al pagamento degli oneri di urbanizzazione. Lo scoglio tra le fila della maggioranza ha approfondito ulteriormente le tensioni già esistenti. Il vicepresidente del gruppo democristiano di Montecitorio Formasari ha detto: «È un voto che nasce da un comportamento estremamente contraddittorio del governo. Il governo infatti ha espresso inopinatamente parere contrario su emendamenti concordati dalla maggioranza. Da qui credo che sia nato il voto sfavorevole per il governo». La segretaria del Psdi, assente il segretario Nicolazzi ministro dei Lavori Pubblici, perché in viaggio in America, in una nota richiama la maggioranza al rispetto degli impegni assunti dal governo e confermati nella recente verifica. Il ripristino del corretto impianto della legge rappresenterebbe il banco di prova della validità della maggioranza di pentapartito. I socialdemocratici in sostanza, minacciano la crisi.

Claudio Notari